

Caroline Vreeland

Foto Nick Hudson



Styling Tiff Horn

DI ROBERTO CROCI

48

La bisnonna era la mitica Diana Vreeland, ma al mondo della moda Caroline ha preferito la musica. A 13 anni la prima live performance al Lido di Venezia, segna l'inizio di un percorso personale e introspettivo

«Hi, Caroline Vreeland», mi dice guardandomi direttamente negli occhi, «ma in famiglia mi chiamano Care Bear, come gli orsetti del cuore». Bionda, snella, occhi azzurri e grandi, che mettono in risalto il sorriso e l'assoluta trasparenza di intenti, la bisnonna era la mitica D.V. – Diana Vreeland – rispettata per più di 50 anni come The Empress of Fashion, fashion editor di Harper's Bazaar e Vogue; responsabile per aver lanciato la carriera di Twiggy; socialite-amica di Jackie Onassis, Cher, Warren Beatty, Anjelica Huston e Jack Nicholson, e, verso la fine della carriera, consulente per la collezione di The Costume Institute del Metropolitan Museum of Art.

«I miei genitori si sono conosciuti in Kenya. Papà, diplomatico tedesco, era lì per lavoro, mamma Daisy in vacanza. Mi hanno concepito

lì, in seguito si sono trasferiti a Washington e successivamente in Giamaica, seguendo gli incarichi ufficiali di mio padre. Si sono separati quando avevo 3 anni, poi con mia madre siamo andate a vivere vicino ai nonni, in Marine County, nella California del Nord, un posto bellissimo, selvaggio e romantico. Mio padre lo vedevo ogni estate, andavo a trovarlo ovunque si trovasse (Iran, Moldavia, Taiwan, Cile, Arabia Saudita) ho sempre viaggiato molto, ma quando torno in California mi sento a casa. Con lui non ho una relazione idilliaca, ma ci stiamo lavorando, l'ho sempre considerato un po' arrogante, della serie "Lei non sa chi sono io", mentre io sono molto rispettosa con chiunque mi trovi davanti. Comunque non vedo l'ora di farti conoscere mia sorella Alexandra, è lei quella bella e intelligente, a lei devo la mia sanità mentale». Sin da bambina

People



49

People



50

Nella pagina accanto. Cappotto, Max Mara, cintura vintage personale della stylist, in tutto il servizio collana e bracciale, Gabriela Artigas. In apertura. Pullover, Gap, culottes, Eres. A destra. Body manica lunga, Donna Karan, collana, Gabriela Artigas. Groomer Karolina Kangas

Caroline ha una sola vera passione: la musica. «Ho sempre voluto cantare, sin da quando, a 6 anni, in una recita scolastica, ho interpretato il suono del vento: un vento spettrale, molto realistico. Mi sono divertita un sacco. A 8 anni ho fatto un'audizione per la mia prima lezione di canto, scegliendo "Sleep to Dream", una canzone di Fiona Apple, drammatica per una bambina di quell'età. "Ti dico come mi sento, ma non t'importa. Ti dico di dirmi la verità, ma non ti azzardi a farlo. Dici che l'amore è un inferno che non riesci a sostenere". Ho iniziato a scrivere le mie canzoni a 12 anni, a 13 ho fatto la mia prima live performance proprio al Lido di Venezia – ero lì con papà – davanti a una folla di turisti. A 19 invece di iscrivermi all'università, ho scelto di andare a Miami per lavorare con un produttore R&B, perché pensavo che fosse il genere musicale che volevo cantare. Non ha funzionato, volevano farmi interpretare canzoni scritte da altri, mentre io voglio cantare la mia musica. Mi piace scrivere i testi, specialmente quando sono incazzata, sono momenti di forte ispirazione, appassionanti, che ispirano la mia creatività e che rispetto molto, forse perché sono convinta che la rabbia rispecchi la vita vera. Ho appena finito di lavorare al mio ultimo video,

"Slay", che uscirà a fine aprile. È una canzone da girl power, che ricorda a tutte le donne quanto siano forti. Anche il video è molto cool, rivela un lato sconosciuto della mia personalità, girato come sempre da Stephen Garnett». Il suo stile è minimalista, leggermente severo, in contrasto con la sua anima gentile. «Mia madre mi ha insegnato che non si esce mai senza un bel paio di scarpe, anche quando sei in pigiama, altrimenti contribuiamo alla fine della civiltà umana. Amo il nero, la pelle, gli stivali, e i bracciali di avorio della mia bisnonna, mi trasformano in diva. Diana Vreeland era moderna, enigmatica, forte, intensa, formidabile, aveva cancellato la parola "no" dal proprio vocabolario, per lei tutto era possibile. Preferiva le persone volgari a quelle noiose. Quando scrivo la mia musica sono un po' come lei, anch'io vorrei lasciare un segno, senza accettare compromessi, soprattutto quelli di Hollywood. Voglio essere spontanea, all'avanguardia, elegante senza sforzo». Il suo sogno? «Avere una famiglia, guadagnarci da vivere con la mia musica, cucinare per i miei figli i miei piatti preferiti: pesto e fettuccine cacio e pepe, e soprattutto ispirare e dare coraggio ai miei fans con i testi delle mie canzoni. Be happy».

51